

# Scaroni «L'emergenza gas era prevedibile Olanda e Usa hanno fatto i loro interessi, noi no»

«Serve un pressing politico su Algeria e Norvegia per avere metano ai prezzi americani»

TOBIA DE STEFANO

■ **Presidente Scaroni, sono mesi che politici, analisti e manager del settore parlano del problema energetico, almeno da quando a febbraio è iniziata l'invasione russa in Ucraina. Tante parole e pochi fatti: intanto l'emergenza è arrivata dentro le nostre case e sta mettendo in crisi le nostre imprese. Adesso che cosa facciamo? A quali misure darebbe la priorità?**

«Prima di risponderle mi faccia fare due premesse. La prima: il giorno dopo l'invasione russa, la Nato si è riunita e ha deciso di opporsi e di applicare sanzioni durissime contro Mosca, mentre l'Unione Europea si ingegnava a costruire i vari pacchetti sanzionatori che si sono susseguiti. Già all'epoca le persone che conoscono bene la Russia immaginavano che saremmo arrivati dove siamo. Era prevedibile che Mosca avrebbe messo in atto ritorsioni sulle forniture di gas. È il tallone di Achille dell'Europa».

**Insomma, ci stiamo svegliando tardi. E la seconda premessa?**

«Beh, a quel tavolo, mi riferisco a quello della Nato, c'erano nazioni che se si fosse realizzato il taglio del gas ci avrebbero guadagnato».

**A chi si riferisce?**

«A Norvegia, Olanda, Canada, Stati Uniti, che sono grandi esportatori di gas e quindi adesso stanno facendo grandi profitti».

**Insomma, loro hanno salvaguardato i loro interessi. Noi per niente. Questo però riguarda il passato. Dal primo settembre, Paolo Scaroni - che è stato tra il 2002 e il 2014 ad prima di Enel e poi di Eni e oggi è Deputy Chairman Rothschild & Co - che cosa farebbe?**

«Nell'immediato eserciterei una fortissima pressione politica e commerciale su Algeria, Libia, Azerbaijan e soprattutto la Norvegia che ci forniscono gas via tubo perché sono legati a noi come noi siamo legati a loro. Dovrebbero farci dei prezzi ben lontani da quelli stratosferici del TTF e piuttosto ai livelli del gas americano».

**Basterebbe?**

«Sarebbe un grosso passo in avanti. Mentre sul versante del gas liquido, l'intervento è più complicato. Cercherei di sfruttare quel credito morale che vantiamo nei confronti degli Stati Uniti per esercitare un ruolo diretto nello shale gas americano (produzione e liquefazione). Ci vorrebbero un paio di anni, ma poi vedremmo dei risultati importanti. Perché una cosa bisogna dirlo: anche se non ci dovessero essere altri eventi negativi e se per magia dovessimo risolvere il problema delle bollette nei prossimi sei mesi - comunque ci troveremo - finita la buriana - a pagare il gas il doppio della



Paolo Scaroni è stato tra il 2002 e il 2014 ad prima di Enel e poi di Eni e oggi è Deputy Chairman Rothschild & Co

Cina e tre volte il prezzo degli Stati Uniti. Un altro gap competitivo sulle spalle dell'Europa. Il termometro di questo gap è l'euro che ha perso il 15% rispetto al dollaro dall'inizio dell'anno».

**A proposito di Europa. Si conferma la grande assenza quando ci si trova di fronte alle grandi emergenze.**

«Guardi, per come è costruita, la governance dell'Unione Europea è inadatta a prendere decisioni emergenziali. Servirebbe un decision maker, invece a Bruxelles ne abbiamo 27 che spesso sono in disaccordo tra loro. Aggiunga poi che la leadership del-

l'Ue è tradizionalmente debole - provi a vedere quante persone si ricordano chi era il predecessore della Von der Leyen - e capirà perché alla fine si decide poco e molto lentamente».

**Beh, in questo caso mi sembra ci sia anche un problema con un progetto di lunga durata come il green deal...**

«Sgomberiamo il campo dagli equivoci: tutto quello che si fa per le rinnovabili è un pezzetto della soluzione del problema energetico. Un pannello fotovoltaico in Sicilia vuol dire un po' di gas in meno a Roma. Detto questo, bisogna capire - numeri alla mano - che per sostituire gli idrocarburi a

colpi di pannelli solari e di impianti eolici ci vorranno decenni».

**Parlava di numeri.**

«Per esempio in Italia, dove abbiamo investito tantissimo, le rinnovabili rappresentano il 30% dei consumi elettrici che a loro volta sono il 20% dei consumi energetici. Insomma, malcontati con le rinnovabili a oggi abbiamo soddisfatto circa il 6% del nostro fabbisogno...».

**Un concetto che non a tutti è chiaro**

«Mi sembra che ci sia una grande incomprensione nei tempi. E questa incomprensione andrebbe spiegata poi a chi tra l'ovazione popolare si presenta alle

assemblee della Shell e chiede ai manager di non spendere più risorse per l'esplorazione di nuovi giacimenti di idrocarburi».

**Presidente, lei aveva previsto che Putin non avrebbe stoppato completamente le forniture. Invece pare stia andando proprio in quella direzione...**

«E mantengo ancora un certo ottimismo. Penso, per esempio, che dopo i tre giorni di stop annunciati dal Nord Stream tornerà a transitare il gas diretto verso l'Europa».

**Insomma si fida della parola di Putin.**

«Mi fido dell'esperienza di Eni. Nel bene e nel male, i russi quello che dicono fanno. Sono negoziatori durissimi, ma poi tendenzialmente rispettano quello che scrivono nei contratti».

**Giusto per chiarire: lei è d'accordo con la difesa dell'Ucraina?**

«Sì, di fronte all'invasione non si poteva restare impassibili e mi rendo anche conto che le sanzioni rappresentavano l'unica alternativa a una dichiarazione di guerra. Detto questo, mi sembra, mi conceda la metafora, come combattere impugnando una spada senza l'elsa. Facciamo male a loro ma anche a noi stessi».

**Il tema del giorno è quello degli extraprofiti. Giusto chiedere alle aziende che hanno guadagnato dalla crisi un sacrificio in più?**

«Quando sento parlare di tasse applicate a posteriori, stile governo Amato, inorridisco. Penso però che siamo in uno stato di economia emergenziale e quindi capisco la logica».

destefano@veritaetaffari.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Per come è costruita, la governance dell'Unione Europea è inadatta a prendere decisioni emergenziali. Servirebbe un decision maker, invece a Bruxelles ne abbiamo 27 che spesso sono in disaccordo tra loro



Il Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen